

Discutiamo insieme

La verità o le verità?

La sofistica è stato il movimento filosofico che nell'Antichità ha manifestato più dubbi sul concetto **tradizionale** di verità inteso come criterio universalmente valido per distinguere il vero dal falso, spingendosi in pratica sino ad eliminarlo [► 3.2]. Pertanto, è opportuno riflettere insieme sul concetto di **verità** per capire almeno i principali aspetti teorici di tale nozione e il significato della scelta operata dai sofisti.

La sezione sulla verità della *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, l'enciclopedia filosofica più completa e aggiornata di cui oggi disponiamo, oltre alla voce generale "Verità" (in inglese *Truth*) presenta ben altre otto sotto-voci sull'argomento, ciascuna delle quali dedicata a una teoria particolare della verità, per esempio: *Truth, Axiomatic theories of*, 'Teorie assiomatiche (della verità)'; *Truth, Coherence theory of*, 'Teoria della coerenza'; *Truth, Correspondence theory of*, 'Teoria della corrispondenza'; *Truth, Deflationary theory of*, 'Teoria deflazionistica'; *Truth, Identity theory of*, 'Teoria dell'identità'; *Truth, Pluralist theories of*, 'Teorie pluraliste', ecc.

Senza entrare qui nel merito di tutte queste teorie, possiamo notare la **complessità** della nozione di verità e la **molteplicità di prospettive** con le quali in campo filosofico è possibile inquadrare tale problematica. Nell'Antichità (e poi nel Medioevo) si è parlato di verità fondamentalmente da tre diverse prospettive: quella **ontologica**, quella **gnoseologica** e quella **linguistico-sintattica**.

Solo le cose
sono vere

Secondo la **prospettiva ontologica**, la verità è una sorta di **proprietà intrinseca dell'Essere**. **Tutto ciò che c'è, per il semplice fatto di esserci, è vero**. Dire che qualcosa è vero significa dire che qualcosa è accaduto. È il punto di vista che implicitamente adottiamo quando nel linguaggio ordinario utilizziamo espressioni quali "È vero che..." seguite dall'indicazione di un qualche fatto, evento o accadimento. Mettiamo che qualcuno dica: "È vero che il Liverpool ha vinto l'edizione della Champions League del 2005". Ciò che qui si afferma come vero non è un pensiero o un'opinione, ma un qualcosa di reale, un evento, un **fatto**. Se ci si pensa bene, secondo questa prospettiva dire che qualcosa è vero significa affermare che nell'ambito delle varie possibilità quella indicata come vera è quella che si è realizzata – in effetti in quel 25 maggio 2005 avrebbe potuto benissimo essere il Milan a conquistare la coppa, e invece questa possibilità è andata perduta, per così dire, e un'altra possibilità si è concretizzata al suo posto. È questa la concezione della verità sostenuta da **Parmenide** che pone l'identità di Essere e Verità [► 2.3].

Solo i pensieri
sono veri

La **prospettiva gnoseologica** assume invece che la verità consista principalmente in una qualche **relazione tra i nostri pensieri e il mondo**. Sono veri tra i nostri pensieri (e le nostre opinioni) quelli che rappresentano come sono le cose nel mondo, che dicono come il mondo è – e, al contrario, sono falsi i pensieri che ci dicono come il mondo non è. I pensieri che sono veri costituiscono la nostra conoscenza del mondo. Questa concezione implica che ci sia una sorta di **corrispondenza tra il pensiero** (linguisticamente strutturato ed espresso) **e la realtà**, nel caso in cui il pensiero sia vero. Ed è appunto in questa corrispondenza tra il piano mentale e quello della realtà esterna che la verità consiste. È questo il cuore di quella che è diventata nota come la teoria della verità come corrispondenza. Si tratta di una concezione che è stata formulata “consapevolmente” per la prima volta da **Platone** nel *Cratilo* [► 5.6] e poi sviluppata da **Aristotele** nelle *Categorie* e nella *Metafisica* [► 7.6-9], ma che risponde ad una intuizione originaria pre-filosofica: quella per la quale quasi istintivamente ci viene fatto di pensare che chi dice che le cose stanno diversamente da come sono nella realtà dice il falso – come se qualcuno affermasse che è l’Inter ad aver vinto il campionato italiano di calcio 2015-16, mentre in realtà è stato vinto dalla Juventus. Definendo la verità come corrispondenza, questa concezione ha come fine principale quello di offrirci uno strumento utile a valutare la nostra pretesa di conoscere e comprendere il mondo.

Nonostante l’apparenza del contrario, queste prime due prospettive sono perfettamente compatibili tra loro. Si può fare propria solo la prima (solo le cose sono vere) o solo la seconda (solo i pensieri, a certe condizioni, sono veri), o si possono fare proprie entrambe, senza problemi (sia le cose sia i pensieri corrispondenti ad esse sono veri); basta avere l’accorgimento di subordinare la seconda concezione della verità alla prima: ciò che pensiamo (e diciamo) è vero quando “corrisponde” alla verità delle cose, nel senso che ci dice come stanno effettivamente le cose.

La coerenza
dell’enunciato

La **prospettiva linguistico-sintattica** è del tutto differente. Non pretende di definire la verità come, al contrario, fanno le prime due, ma si limita, più modestamente, a fornirci un **criterio di verità** per gli **enunciati**. Le prime due prospettive, e quella gnoseologica *in primis*, assumono che ci sia un mondo con una sua struttura d’ordine precisa e che noi siamo in grado di conoscerla. Questo terzo punto di vista, invece, prescinde da come è fatto il mondo, perché indica come criterio per la verità di un enunciato che esso sia **coerente** nella sua formulazione logica e linguistica con il sistema onnicomprensivo degli enunciati già ritenuti veri (qualunque essi siano). Dunque non ci si preoccupa di come è fatto il mondo, né di come noi giungiamo a comprenderne la struttura d’ordine, ma solo di capire cosa è compatibile logicamente (cioè derivabile per via di ragionamento) con un certo sistema

LESSICO BREVE

Enunciato Il termine è utilizzato nel campo della logica per indicare una proposizione o una affermazione di cui è possibile e ha rilevanza stabilire la verità o la falsità.

LESSICO BREVE

Riemann Il matematico tedesco Bernhard Riemann (1826-1866) ha introdotto profonde innovazioni nel campo delle conoscenze geometriche, sviluppando un modello non euclideo di geometria, noto con il nome di "geometria sferica" o "ellittica".

di credenze assunte come vere. Ad esempio, prendiamo l'affermazione (a) "la somma degli angoli interni di un triangolo è maggiore di un angolo piatto". Se si adottano le prime due prospettive (ontologica e gnoseologica), siamo certamente in difficoltà nel rispondere alla domanda se questo enunciato sia vero oppure no. Innanzi tutto: il mondo della geometria fa parte della realtà o è una nostra costruzione teorica? È cioè qualcosa di dato indipendentemente da noi o dipende dall'attività della nostra mente? È un territorio realmente esistente, ma inesplorato, che noi ci limitiamo a descrivere, come fa un geografo, o quel territorio è soltanto il frutto di una nostra immaginazione? E se è così, qual è la geometria che dobbiamo assumere come vera? Quella del piano teorizzata da **Euclide** o quella della sfera teorizzata da **Riemann**? Ecco che in casi come questi, dove le prime due concezioni di verità appaiono deboli e in difficoltà nello stabilire la verità o falsità degli enunciati, la prospettiva linguistico-sintattica rivela tutta la sua forza. Secondo questa prospettiva, (a) è un enunciato "vero" nell'ambito della **geometria sferica** e al tempo stesso "falso" in quello della **geometria piana** di tipo euclideo.

Questa prospettiva sulla verità è per l'appunto quella adombrata dai **sofisti**, che però non hanno saputo formularla con il necessario rigore, nelle loro teorie. Per **Protagora** ogni asserzione è vera perché, dato un opportuno sistema di riferimento, qualsiasi asserzione sarà vera rispetto ad esso. Per **Gorgia**, invece, nessun enunciato è vero solo nel senso che la pretesa di una verità assoluta è assurda, e quindi niente potrà mai risultare vero se punteremo ad una tale presunta verità assoluta. Tutto ciò che diremo risulterà per conseguenza falso.

Anche la concezione linguistico-sintattica della verità, però, ha il suo punto debole. Essa, infatti, non è in grado di spiegare i cambiamenti che avvengono, ad esempio, all'interno di una determinata disciplina scientifica e del suo patrimonio di conoscenze.

DIALOGHIAMO IN AULA

Con il supporto organizzativo del docente, che svolge il ruolo di moderatore, provate ad impostare una discussione guidata di gruppo attorno alle seguenti questioni relative alla problematica filosofica presentata.

1. I sofisti propongono una **concezione relativistica della verità**, ritenendo impossibile stabilire criteri universali e assoluti per distinguere le nozioni di vero e di falso. Esse, infatti, sono sempre

espressione di un punto di vista soggettivo che muta a seconda delle varie epoche storiche e dei riferimenti culturali. Analizza la concezione relativistica della verità e trova argomenti il più possibile chiari e convincenti a sostegno di questa posizione.

2. La **prospettiva ontologica** considera la verità come una proprietà intrinseca dell'Essere. Quali conseguenze teoriche comporta questa posizione? Se chi

sostiene tale prospettiva afferma che qualcosa "è vero", quale significato egli attribuisce a questo enunciato? Approfondisci questa prima nozione di verità e prova ad individuare ed esporre le sue tesi fondamentali.

3. La **prospettiva gnoseologica** definisce la nozione di verità come una corrispondenza tra il nostro pensiero e la realtà. Rifletti su questo modello interpretativo e prova ad argomentare una

tua posizione a riguardo: ritieni che esista effettivamente una corrispondenza tra ciò che la mente umana pensa e gli oggetti esterni? a quale finalità risponde questa teoria della verità?

4. La prospettiva linguistico-sintattica si limita ad individuare il criterio di verità di un enunciato. Esso consisterebbe nella sua coerenza logica e linguistica con il sistema delle proposizioni già ritenute vere (qualunque esse siano). Analizza questa nozione di verità e prova ad individuare ed esporre i suoi principali punti di forza.

Organizzazione e fasi di svolgimento dell'attività (durata max 1 ora)

Prima fase (da svolgere a casa)

a. il docente divide la classe in gruppi (max 5-6 studenti) e assegna a ciascuno di essi il compito di analizzare e approfondire una delle

prospettive indicate nei quesiti; **b.** ogni gruppo raccoglie informazioni ed effettua ricerche sulle questioni poste, suddividendo il lavoro tra i suoi membri; **c.** ogni gruppo condivide le conoscenze acquisite, formula argomenti e soluzioni condivise ai problemi posti nel quesito assegnato.

Seconda fase (in aula/max 45 minuti)

a. ogni gruppo individua al suo interno un portavoce che ha il compito di esporre le tesi elaborate; **b.** il docente stabilisce e trascrive l'ordine di presentazione degli argomenti da parte dei portavoce dei gruppi; **c.** l'intervento del portavoce per ogni gruppo ha una durata massima di 5 minuti; **d.** al termine degli interventi dei portavoce di tutti i gruppi il docente coordina una discussione

tra i vari gruppi sugli argomenti affrontati, consentendo osservazioni critiche sulle tesi esposte e repliche.

Terza fase (in aula/max 15 minuti)

a. a conclusione della discussione guidata il docente promuove una riflessione generale sull'attività svolta, invitando gli studenti ad esprimere le loro valutazioni sul piano del coinvolgimento emotivo, delle dinamiche di gruppo e dell'efficacia dell'attività svolta nello sviluppo dei processi di apprendimento e di socializzazione.

Regole essenziali del dialogo

a. cercate di utilizzare nella discussione quanto avete imparato dallo studio del capitolo, facendo ricorso al lessico specifico; **b.** abbiate rispetto delle opinioni altrui e ascoltate attentamente l'interlocutore che espone il suo pensiero.